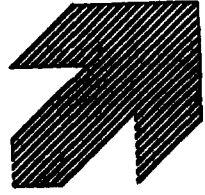
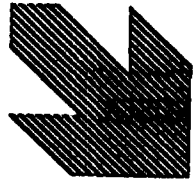


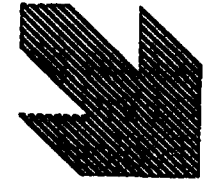
Borsa  
1,13%  
Indice  
Mib 1078  
(+ 7,8% dal  
2-1-1991)



Lira  
Ha mantenuto  
le posizioni  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme



Dollaro  
Stabile  
sui valori  
di giovedì  
(in Italia  
1101,37 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

L'assemblea del Banco ha deciso ieri la fusione con l'istituto di risparmio. Un'operazione sponsorizzata da Andreotti. La prossima tappa: il Banco di Roma

Capaldo presidente, Geronzi direttore generale. Due aumenti di capitale: subito da 300 a 1.000 miliardi. Altri 600 miliardi arriveranno da un prestito obbligazionario

# Santo Spirito-Cassa di Roma: è fatta

È fatta: Cassa di Risparmio di Roma e Banco di Santo Spirito sono diventati un'unica banca. Si chiamerà Banco di Santo Spirito-gruppo Cassa di Roma. È il primo passaggio in vista della «supercassa» della capitale sponsorizzata da Andreotti. Già chiesta l'autorizzazione alla quotazione in Borsa. Doppio aumento di capitale: prima da 300 a 1.000 miliardi, poi altri 600 sotto forma di warrant.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'orologio indica che l'ora del pranzo sta inesorabilmente passando ed il rappresentante delle azioni in rapporto all'Eni si alza dicendo: «Volete, ma mettete a verbale che i fossi rimasti avrei voluto a lavoro». Un abbandono che deve essere suonato come un tramonto a quell'azionista in vena di retorica che poco prima aveva affermato: «Questo è un momento storico come quando la banca venne fondata nel 1605». Allora il Banco di Santo Spirito fu voluto da papa Paolo Quinto desideroso di sistemare le finanze vaticane. La fusione formalizzata ieri tra Santo Spirito e Cassa di Risparmio di Roma

piccolo che si è mangiato quelli più grandi. La banca minore, la Cassa di Roma, è diventata infatti la proprietaria di tutto il sistema. L'Iri, che aveva i due buconi maggiori, si ritrova all'angolo con una quota di minoranza dopo aver ceduto prima il controllo del Santo Spirito, poi quello del Banco di Roma opportunamente ricapitalizzato con i soldi ottenuti dalla cessione del Santo Spirito.

Se il presidente dell'Iri Nobili si difende dalle accuse dicendo di aver consentito la formazione di un colosso bancario in grado di affrontare a viso aperto la concorrenza straniera, Pellegrino Capaldo e Cesare Geronzi, rispettivamente presidente e direttore generale dell' nuovo gruppo (la figura dell'amministratore delegato è stata cancellata), possono sorridere soddisfatti. La nave che hanno così attentamente varato col decisivo sostegno di Palazzo Chigi sta andando a gonfie vele verso il suo porto di destinazione. Ieri, come si è detto, è stata completata la prima parte della traversata. Con maggioranza pressoché plebi-

scilaria (piccoli azionisti compresi) l'assemblea del Santo Spirito ha deciso un aumento di capitale da 300 a 1.000 miliardi con l'emissione di 1.400.000 azioni ordinarie da 500 lire nominali e 2.400 lire di sovrapprezzo ciascuna. Verranno riservate alla Cassa di Risparmio di Roma che «spagherà» conferendo la propria azienda bancaria, anche se non tutta. Secondo le perizie, infatti, la banca vale 4.060 miliardi. Al termine dell'operazione, cioè già del prossimo anno, i due istituti saranno un'unica realtà: nelle mani della Cassa-fondazione: Banco Santo Spirito-gruppo Cassa di Roma. Si potrà leggere all'ingresso degli sportelli e sulla carta intestata. Il passo successivo, sarà un altro aumento di capitale al servizio di un prestito obbligazionario con warrant emesso da Mediobanca per un controvalore di 600 miliardi. Un passaggio che si accompagnerà alla quotazione in Borsa. La richiesta alla Consob è già stata formulata, si aspetta soltanto l'autorizzazione che dovrebbe prevedere anche la deroga alla norma

che prevede che tra le corbellate finisca almeno il 25% del flottante. Per il momento, invece, finirà a piazza Affari soltanto il 3% del capitale più circa un 20% sotto forma di obbligazioni in attesa di essere convertite.

La fusione, la prima del genere grazie alla legge Amato, ha ottenuto il via libera dal ministro del Tesoro Carli che mercoledì sera ha firmato il relativo decreto. Un intervento in extremis alla vigilia dell'assemblea tale da rendere necessaria la procedura d'urgenza: la Cassa di Roma ringrazia, il ministro si rilassa perché ha potuto dare il via libera senza convocare il Ccr, un terreno minato in questi tempi di scontro con i socialisti che hanno alzato le armi in tema di nomine e piani regolatori bancari.

La Cassa di Risparmio di Roma cambierà la sua struttura finanziaria. In testa a tutto ci sarà la «fondazione Cassa di Risparmio» possiederà il 65% della holding che a sua volta controllerà le aziende bancarie (l'altro 35% lo avrà l'Iri). In quest'ultima cassaforse verrà depositato il 73% dell'istituto di

credito nato ieri dalla fusione tra l'azienda bancaria Cassa di Risparmio (da non confondersi con la fondazione) ed il Banco di Santo Spirito (l'Iri avrà il 10% del nuovo gruppo); la holding possiederà inoltre il 55% del Banco di Roma (all'Iri rimarrà circa il 15%). Entro giugno '92, a meno di proroghe della legge Amato che consente di attuare tali ingegnerie finanziarie in regime di neutralità fiscale, avverrà il secondo passaggio: la creazione di un unico istituto grazie all'incorporazione anche del Banco di Roma. Nascerà così la grande supercassa della capitale per la quale c'è già un nome in lista d'attesa: «Banco di Roma».

Come sarà organizzata la «supercassa»? La legge Amato prevede la formula del gruppo polifunzionale, cioè una struttura articolata per spa specializzate nei vari settori bancario, parabanca, sim, credito speciale e così via. Un modello che non piace a Capaldo. Comunque, per realizzarlo ci sono cinque anni di tempo e, sperano alla Cassa, nel frattempo la legislazione potreb-

### Capital gains Formica polemico con il Pri



«L'impianto del decreto per la tassazione dei capital gains è condiviso da tutti, e se siamo nel convenuto tutto scorrerà agevolmente. Da tutti meno che dai repubblicani, che non partecipano alle riunioni e non si sa mai come la pensano». Lo ha detto il ministro delle Finanze Rino Formica (nella foto), che a Firenze ha polemizzato direttamente con La Voce Repubblicana è stato scritto, ha dichiarato Formica, che si deve attendere una decisione in sede comunitaria, ma in quella sede il problema della tassazione dei capital gains non è mai stato preso in esame, perché tutti i paesi ce l'hanno, a eccezione di Italia e Grecia. «Per cui» ha rilevato ancora il ministro «non si sa se si tratta di disinformazione o di un modo per eludere il problema». Formica ha poi ricordato che le linee generali del decreto si conosceranno solo martedì, infine, il ministro ha voluto puntualizzare che sono ancora da stabilire le varie voci prima di quantificare le aliquote, «che sono un problema successivo».

### Cresce ancora la richiesta di elettricità in gennaio

Nel mese di gennaio la richiesta di energia elettrica in Italia, pari a circa 21,7 miliardi di Kwh, è cresciuta dell'1,8% rispetto alla richiesta dello stesso mese del 1990, confermando il rallentamento in atto dai primi mesi dello scorso anno, da addebitarsi essenzialmente al settore industriale. Lo rileva la nota congiunturale mensile sull'andamento dei consumi elettrici. La produzione elettrica netta del mese è stata pari a circa 19 miliardi di Kwh, appena più bassa (-0,2%) di quella del gennaio 1990.

### Quirinale, ieri in sciopero i dipendenti del Segretariato

Ieri si è svolto uno sciopero dei dipendenti del Segretariato generale del Quirinale. A proposito dell'insolita iniziativa di lotta, le organizzazioni sindacali contestano le interpretazioni che hanno attribuito all'astensione dal lavoro motivazioni esclusivamente legate a rivendicazioni economiche. Quello di ieri - spiegano i sindacati - è solo il primo passo, il secondo avrà come scenario non più gli uffici del Quirinale ma un'aula di giustizia, quando la Uil citerà il segretario generale della Presidenza della Repubblica davanti al pretore del lavoro per lesione dei diritti sindacali.

### Confindustria Porcellini nuovo vice direttore generale

Michele Porcellini è da ieri il nuovo vice direttore generale della Confindustria. Nato nel 1945, pugliese, laureato in giurisprudenza, è stato vice presidente della Sna Tecnopolimeri e responsabile delle relazioni esterne della Sna. Ha ricoperto numerosi incarichi confederali, tra cui la vice presidenza del comitato centrale dei giovani industriali, è stato infine vice presidente dell'Assolombarda e della Federchimica.

### Forte calo delle vendite dei veicoli commerciali

Hanno subito una forte flessione, pari al 16,31 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso le consegne in gennaio dei veicoli commerciali in Italia. Come risulta dai dati mensili forniti dalle associazioni nazionali dei costruttori (Anfia e Unrae), le vendite sono state 14.980 contro le 12.537 del gennaio 1990. Le consegne delle marche nazionali sono state 5.637, pari al 44,96 per cento in particolare, sono state 3.692 (29,45 per cento) quelle della Fiat Auto e 1.920 (15,31%) quelle dell'Iveco. Tra le case straniere, che hanno conquistato oltre il 55 per cento del mercato, ha venduto più di tutte la Ford con 1.982 consegne (pari al 15,81%), seguita dalla Renault Italia con 1.086 (8,66%).

### Ibm Italia 7400 miliardi di fatturato nel 1990

Un fatturato in linea con quello del 1989 (che fu di 7.379 miliardi) in Italia e di 8.500 miliardi nell'area mediterranea, del Medio Oriente e africana controllata dall'Ibm Semea, la società che dalla scorsa estate ha assunto la responsabilità delle attività della multinazionale americana in oltre 30 paesi. Questi i primi risultati dell'Ibm Semea nel 1990 resi noti oggi dal presidente della società, Enrico Presutti. Gli investimenti in Italia sono stati pari a 530 miliardi e le nuove assunzioni (954 unità) hanno portato l'organico italiano del gruppo a 14.802 unità a fronte di 17 mila dipendenti dell'intera Ibm Semea.

FRANCO BRIZZO

Bufera su via Isonzo: parla l'economista Filippo Cavazzuti

## «Via Pazzi, per il bene della Consob» Ma Franco Piro difende il presidente

Il giorno dopo la bufera alla Consob. Intervista all'indipendente di sinistra Filippo Cavazzuti, promotore di un disegno di legge sulla riforma della commissione per la Borsa: «Per prima cosa, se ne deve andare Pazzi». Le difese di quest'ultimo le prende invece il socialista Franco Piro, che attacca lo stesso Cavazzuti e l'ex presidente della Consob, Guido Rossi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Consob ancora in acque agitate. Al centro delle polemiche il presidente, l'androgino Bruno Pazzi; è a lui che sono indirizzati gli strali dell'opposizione di sinistra, ed è sempre lui a raccogliere le solidarietà del presidente della Commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro. Quest'ultimo non solo rivendica il diritto di Pazzi a scendere in polemica con il ministro delle Finanze sulla «querelle» dei capital gain (la

della Sinistra indipendente: i senatori Guido Rossi (che della Consob fu presidente) e il ministro ombra del Tesoro, Filippo Cavazzuti. Rossi, sostiene il presidente della commissione Finanze, affidò denaro (perdendolo, tant'è che è ricorso al tribunale, ndr) alla Lombardini, e questo dovrebbe creargli «problemi deontologici» rispetto alla sua funzione parlamentare; Cavazzuti invece avrebbe giudicato «demagogica» la proposta di Piro di vietare a deputati e senatori di detenere azioni. Proprio a Filippo Cavazzuti abbiamo chiesto un parere su tutta la vicenda.

Cavazzuti, cosa risponde a Piro? Se proprio debbo, gli rispondo che la sua proposta era e resta demagogica. Impedire ad un parlamentare di avere azioni è come dire che da domani sono vietate le tangenti ai partiti e

agli uomini politici, e illudersi che le tangenti spariscano. Veniamo allora alla Consob: sta attraversando una forte crisi istituzionale. Perché tutto questo?

Chiariamo una cosa prima di tutto: se la qualità degli uomini è modesta, è inutile prendersela con le istituzioni. Ti riferisci a Pazzi? Mi pare chiaro. Andreotti l'ha messo su quella poltrona, ma alla prova si è dimostrato inadatto. Vorrei fare un esempio che nei giorni scorsi nessuno ha segnalato: tra le tante cose, Pazzi ne ha detto una estremamente grave, ha consigliato di comprare blue chip «a piene mani». Insomma, il presidente della Consob si mette a fare l'imbonitore. Ma quando mai si è vista una cosa del genere? Pazzi può avere tutto un «potere» di esternazione nelle sedi adeguate, ma non può invitare la gente a comprare o a vende-

re, né tantomeno scendere sul terreno della lotta politica. Però Pazzi non si è nominato da solo presidente. Allora il punto è: perché lo hanno messo alla guida della Consob?

Non credo che sotto ci siano chissà quali complotti. Penso piuttosto che la scelta dell'uomo dimostri totale disprezzo per la Consob, considerata alla stregua di un feudo, di un luogo dove collocare gli amici. Ma non si dovrebbe anche rafforzare la Consob? La prima cosa è che la nomina del vertice venga affidata non più al governo ma ai presidenti di Camera e Senato. È la via migliore per garantire autonomia intellettuale e di giudizio. Per quanto riguarda il potenziamento dei poteri della Consob il discorso è diverso. C'è già la legge sulle Sim, quella sull'OPA e l'Insider trading stanno per arrivare. Semmai



Filippo Cavazzuti ministro ombra del Tesoro

per la commissione si tratta di acquistare in autorevolezza.

In questo senso la «bagarre» dell'altro giorno non è molto edificante. No, ma evidentemente qualche commissario si deve essere ribellato al tenore di quelle dichiarazioni. C'è un duro conflitto interno, segno di una struttura allo sbando, senza identità, ma nella quale comunque non tutti sono Pazzi... Pensi a qualcuno in partico-

lare, che magari potrebbe candidarsi alla successione?

No, dico semplicemente che nella Consob lavorano delle bravissime persone, con alte competenze. In alcuni casi di livello internazionale assoluto. Ma proprio per questo non possono continuare ad essere avvilite da un vertice di questo tipo. Perciò governo ombra e Pds hanno chiesto di mandare a casa Pazzi.

Nel settore metalmeccanico, spiega Mortillaro, è già recessione. E per la trattativa di giugno chiederà salari sotto controllo

## «Industria in prognosi riservata»

L'indagine Federmecanica sullo stato dell'industria italiana conferma la frenata della produzione, uno stop che secondo il professor Felice Mortillaro per il nostro paese significa la dichiarazione di «prognosi quasi riservata». Per battere la deindustrializzazione, la ricetta che propone è sempre la stessa: meno vincoli per le imprese e dinamiche dei salari da mettere sotto ferreo controllo.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dalla consueta indagine Federmecanica sulla situazione dell'industria metalmeccanica italiana emerge un quadro che il professor Felice Mortillaro, consigliere delegato dell'associazione, definisce «quasi a prognosi riservata». I dati raccolti, peraltro, si fermano all'ottobre-novembre del 1990, e quindi non scontano la drastica «renata produttiva» degli ultimi mesi dell'anno e il recente massiccio ricorso alla cassa integrazione. Eppure, i punteggi del comparto testimo-

paese in un contesto recessivo che secondo Federmecanica non sembra per niente legato ai contraccolpi della crisi del Golfo. Il presidente di Confindustria Sergio Pininfarina ha parlato di «rischio di deindustrializzazione», e anche se il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia rilascia dichiarazioni di taglio nettamente ottimistico (a Padova ha parlato di «nessun pericolo di recessione») il professor Mortillaro concorda in pieno con quest'analisi. «Molte piccole e medie imprese - spiega - sono sempre più tentate dalla prospettiva di spostarsi oltre frontiera, specie se si confrontano le condizioni operative in Italia, alto costo del lavoro, produttività inadeguata, servizi inefficienti. La nostra industria fa i conti con i terribili vincoli che il Parlamento sta pensando di rafforzare ancora, come nel caso della Cig e del mercato del lavoro».

Gli industriali parlano di un differenziale di competitività del nostro paese verso l'estero. E il negoziato di giugno con governo e sindacato pare una buona occasione per comprimerlo in qualche modo. «L'appuntamento di giugno - spiega Mortillaro - ha un'importanza straordinaria: è l'occasione per rimuovere le rigidità accumulate in tanti anni». Le proposte che cominciano a circolare nel sindacato non piacciono per niente, perché non rispondono alla fondamentale esigenza delle imprese di mettere sotto controllo le dinamiche delle retribuzioni, definito il male oscuro italiano, che pone le imprese nell'impossibilità di programmare. La contrattazione aziendale sarebbe la principale responsabile di un sistema retributivo «affidato all'incertezza», e la proposta sindacale di attribuire più competenze è giudicata «incontrollabile».

Che queste posizioni non promettono nulla di buono per il confronto di giugno non sembra colpire il Professore, che addirittura giudica «una mera superstizione» il principio (in genere considerato sacrosanto) della tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni dei lavoratori. «Poteva avere un fondamento - puntualizza Mortillaro - un tempo, con mercati nazionali protetti e possibili svalutazioni competitive. Oggi, in un sistema di cambi fissi, cadute le barriere doganali, non si può scaricare sui prezzi dei prodotti una maggiore inflazione. L'indicazione va rivista in termini moderni, magari parametrandola sui prezzi internazionali, e non su quelli interni. Al consigliere delegato di Federmecanica, a dir la verità, non piace nessun meccanismo automatico, nemmeno quello che garantisce il recupero del drenaggio fiscale. «Così si limita la possibilità di alleggerire le retribuzioni in caso di inflazione», l'inflazione, favorendone così il riproporsi. Sarà pure un meccanismo barbaro, ma negli anni '70 ha funzionato».

## Usa: crolla la «soda», sale il caffè

NEW YORK. I figli del «baby boom» sono ormai adulti e non fanno più parte della cosiddetta «pepsi generation». Crescendo, hanno perso l'abitudine di gustare le bollicine al gusto di caramello della celeberrima bevanda, lasciando così un vuoto nel mercato multimiliardario della «soda». Il fenomeno ha spinto i ricercatori ad inventare una bevanda alternativa da proporre alla nuova generazione dei «giovani di mezz'età». Hanno scoperto il caffè.

È in forte discesa in America il consumo della tradizionale bevanda dalle bollicine al caramello. I figli del «baby boom» avevano lasciato Coca-Cola e Pepsi, per cercarne un'altra più confacente all'età, ma il mercato non offriva alternative. Sono così scese in campo le industrie specializzate: Coca-Cola, Nestlé e Kraft Food che intendono accaparrarsi una fetta dell'immenso mercato. È arrivata l'ora del caffè.

RICCARDO CHIONI

La prima sta già sondando il palato dei consumatori di Tucson e Phoenix, in Arizona, mentre la Nestlé per tastare il mercato è andata addirittura in Giappone dove ha presentato due bibite al gusto del caffè. Sul territorio americano la Nestlé s'assocerà alla Coca-Cola con cui

formerà una joint-venture per la distribuzione del prodotto. Le agenzie pubblicitarie stanno osservando con trepidazione gli sviluppi della ricerca di mercato. A giusta ragione, dal momento che dall'Ottanta, da quando cioè furono introdotte le bevande dietetiche, il mercato della «soda» è stagnante. Chiaro quindi che siano interessate al colosso Coca-Cola, dal momento che le due aziende investiranno cifre impressionanti per pubblicizzare il nuovo prodotto. Anche l'industria dell'imbotigliamento delle bevande analcoliche sta per ora alla finestra per vedere che piega

prenderà il mercato. Se Philip Morris, Nestlé e Coca-Cola le invaderanno con i «soft drink al caffè», allora significherà che l'agonizzante mercato delle bollicine ha riscoperto un nuovo filone d'oro e tutti cercheranno di buttarci nella mischia. Il calo di consumo della «soda» s'era verificato tra le persone che s'avvicinano o hanno già superato i 45 anni d'età una generazione che sembra crescere più in fretta delle nuove. Non che il caffè goda buona salute negli Usa, il consumo è infatti in netta discesa da oltre 15 anni. La nuova bevanda su misura per consumatori adulti

proposta dalla Kraft General Food si chiama «Cappio» ed è al gusto del cappuccino. I commercial che appaiono sulla stampa e sugli schermi dell'Arizona la descrivono come una «bevanda sofisticata dal look europeo». Alla Kraft hanno previsto di produrla in tre differenti gusti: caffè, moka e cannella (quest'ultima onnipresente sulla tavola degli americani). Per il mercato a stelle e strisce la Nestlé propone invece due bevande dal nome fantasioso: Mocha Cooler e Icebreaker. La Coca-Cola aveva già fatto assaporare ai giapponesi la nuova bevanda dal nome «Georgia Coffee» ricavandone, in breve, risultati assai sorprendenti. «Alla generazione del «baby boom» crescono i capelli bianchi! Hanno lasciato da parte Madonna per cercare qualcosa di più sofisticato con cui identificarsi. Il caffè sarà la bevanda del futuro afferma con soddisfazione Tom Pirko, direttore della «Beverly Inc.», l'azienda che scruta il mercato delle bevande analcoliche negli Usa.